

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



I lavoratori alla testa della guerra di liberazione

SCIOPERO POLITICO

Lo sciopero generale che i lavoratori dell'Italia settentrionale hanno scatenato con esemplare compattezza il 1° marzo e che dura ancora, nel momento in cui scriviamo, segna la riapertura della crisi politica e sociale italiana. Profittando della fuga di Badoglio e del re all'indomani dell'8 settembre protetto dalle mitragliatrici tedesche, il fascismo ha potuto fare in questi ultimi mesi, numerosi disperati tentativi per ristabilire il suo potere dittatoriale. I delinquenti in camicia nera non hanno indietreggiato davanti ad alcuna infamia, dalle vessazioni più odiose contro la popolazione lavoratrice alla manomissione delle ricchezze del paese, che hanno avuto la sfacciataggine di chiamare socializzazione, giù giù fino al recente decreto che minaccia della fucilazione centinaia di migliaia di giovani italiani, colpevoli soltanto di non voler combattere, al servizio degli invasori tedeschi, contro la libertà dell'Italia.

A tutta questa recrudescenza della tirannide ha risposto ora la classe operaia italiana appoggiata dai ceti impiegatizi. In poche ore si è visto che il popolo lavoratore è unanime nella sua volontà di combattere, con mezzi rivoluzionari, contro i fascisti e contro i loro padroni tedeschi.

Le conseguenze di questa chia-

rificazione della situazione non saranno lievi. Si verrà ai ferri corti, lo sappiamo bene. La rivoluzione ha davanti a sé un cammino aspro. Ma l'essenziale è che il moto a cui assistiamo e a cui partecipiamo è una genuina rivoluzione di popolo, con obiettivi sociali pronunciati e con un carattere antifascista e antinazista inconfondibile. È una rivoluzione che travolgerà per primi coloro che si ostinano ancora a servire i nazisti.

Il popolo italiano ha provato di volere e di sapere forgiare da sé il proprio avvenire. Non avremo più un 25 luglio, in cui i marescialli monarchici riescono a sabotare la resistenza popolare. La lotta non cesserà più fino all'estirpazione delle radici del fascismo, dell'occupazione tedesca, del predominio economico di coloro che coi tedeschi fanno lauti affari.

Dopo tante amarezze, cautele, titoli di onore e di orgoglio dei lavoratori italiani, ch'essi han saputo porsi all'avanguardia di tutti i movimenti di rivolta e di disobbedienza dell'Europa straziata dalla oppressione bruna o nera.

La guerra europea di liberazione ha trovato in Italia uno dei suoi maggiori pilastri sociali. In questo fatto è la garanzia della nostra rinascita.

interessa il problema politico italiano. È a Roma che un governo italiano su più larghe basi può essere costituito."

In definitiva Churchill ha voluto ragionare con l'estrema chiarezza dell'uomo che preferisce il certo oggi per l'incerto domani. È senza dubbio un atteggiamento realistico che, ripetiamo, nel fondo non pregiudica affatto la posizione dei partiti antifascisti, tuttavia è lecito chiedersi fin dove tale realismo risponde alla realtà della situazione.

Il Governo Badoglio, per ottenere i consensi che Churchill ha magnificato si giova soprattutto della sua forza di governo più o meno regolarmente costituito e appoggiato dagli occupanti supergiù come il Governo Mussolini in Alta Italia. Ci si può dire che gli italiani sono disposti a battersi certo più volentieri contro che non a fianco dei tedeschi, ma è indubbio che Badoglio non ha avuto e non avrà un consenso spontaneo, popolare, volontaristico. Egli ha avuto il consenso che viene dai bandi governativi che è pericoloso trasgredire.

Chi conosce profondamente i sentimenti del popolo italiano, chi può valutare per esperienza diretta quanto vivo è il sentimento antifascista, chi sente fisicamente l'anelito di libertà degli italiani, è invece convinto, contrariamente al parere opportunistico espresso da Churchill, che ben maggiore sarebbe l'apporto materiale e spirituale che si potrebbe trarre dal popolo italiano unificando le genti del nord e del sud sotto la stessa spinta della guerra di liberazione bandita da un unico governo — quello appunto dei partiti antifascisti — che fosse legale nel sud e illegale nel nord.

Questa è la nostra opinione ben ferma e può solo farci dispiacere non vederla condivisa dal Premier britannico il quale però avrebbe anche potuto valutare quello che Badoglio fa (o meglio non fa) in Alta Italia. Il Governo di quel maresciallo che ha dichiarato di non intendere assolutamente prendere atteggiamenti anticapitalistici è brillantemente assente dallo sforzo che gli italiani delle terre oppresse dai nazisti stanno facendo per rendere dura la vita agli occupanti e per prepararsi alla insurrezione ed alla guerra di liberazione dall'interno. E non potrebbe essere altrimenti perchè gli italiani (del nord e del sud) valutano appieno l'insipienza dimostrata da Badoglio dal 26 luglio in avanti sia nell'organizzazione del colpo di stato, sia nelle troppe lunghe trattative d'armistizio e non gli fanno assolutamente nessun

credito, così come nessun credito gode Vittorio Emanuele come persona, anche negli ambienti che conservano un residuo di favore per l'istituzione monarchica.

L'attuale sciopero dei lavoratori dell'Alta Italia, organizzato sotto gli auspici del C. L. N., che paralizzava industrie essenziali per la guerra tedesca prova che le masse del popolo italiano non hanno bisogno di Badoglio per combattere contro gli invasori.

Ora, quale che sia il reale pensiero di Churchill sulla definitiva sistemazione interna italiana, è certo che le sue recenti affermazioni saranno sfruttate da Badoglio e dal re (al quale compiacenti adulatori fanno credere che giungendo a Roma troverà davvero larghe basi per il suo governo); è certo che gli strati reazionari, nei quali ripudiando il fascismo se ne rinnova lo spirito oppressore e sfruttatore, trarranno nuovo alimento da questa « proroga » alla loro preponderanza direttiva nella vita della nazione. Per questo soprattutto un preciso dovere si pone non soltanto a noi e ai partiti di sinistra, ma a tutti gli italiani solleciti della necessità di non perdere un minuto nel rimettere il Paese sulla giusta via e decisi a finirla coi trastulli delle chiacchiere a vuoto.

Noi non dobbiamo attendere — come hanno fatto per la caduta del fascismo milioni di italiani che ora si crogiolano nell'antifascismo salottiero — non dobbiamo attendere che cessi in Inghilterra la tregua politica e che le forze progressiste britanniche riprendano la loro marcia con velocità adeguata ai tempi. Sappiamo bene che allora troveremo appoggi ufficiali, ma non dobbiamo dimenticare che siamo una nazione vinta, che coesiligeranza non vuol dire alleanza.

Siamo quindi noi stessi che dobbiamo salvarci dai nemici interni ed esterni e l'unica via verso questa salvezza è una più stretta unificazione di tutti gli sforzi sani intorno al Comitato di Liberazione, unificazione che non può più restare platonica ma diventare fortemente attiva ed estendersi a tutti gli strati della popolazione.

Quando Roma sarà liberata, il popolo italiano farà sentire apertamente la sua voce e additerà nei partiti antifascisti i suoi soli genuini rappresentanti. Di questa voce gli Alleati dovranno tenere conto « riesaminando in tutta la sua interezza il problema politico italiano ». Essi, che si battono per la democrazia mondiale, non possono toglierci il diritto di far trionfare la democrazia italiana.

IL DISCORSO DI CHURCHILL E LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Il discorso che il Primo Ministro britannico ha pronunciato nello scorso febbraio ai Comuni dopo un silenzio di cinque mesi ha avuto soprattutto il carattere di una relazione ed ha espresso chiaramente, talvolta brutalmente, il parere dell'attuale governo inglese su molti aspetti della situazione internazionale. Non vogliamo qui rilevare tutti i molteplici lati del discorso (notando solo che esso si è tenuto in quel tono al disotto dell'ottimismo che è una caratteristica personale di Churchill) ma considerare la parte che riguarda l'Italia che a molti può esser sembrata perfino deprimente.

Churchill, il capo della resistenza armata al nazismo nelle condizioni più disperate, l'uomo che ha rifiutato il compromesso coi dittatori quando questi trionfavano in quattro quinti dell'Europa ha diritto alla più alta stima dei popoli che combattono per la loro liberazione. Noi ci proponiamo di essere tra gli alleati del suo paese. Ma alleanza non vuol dire supinità, e

proprio verso chi si stima è doveroso usare sempre il linguaggio più franco e coraggioso.

Winston Churchill ha anzitutto insistito sul carattere di legittimità del governo del re e Badoglio con il quale le Nazioni Unite hanno stipulato l'armistizio; ha valorizzato l'apporto dell'Italia controllata da Badoglio allo sforzo bellico degli alleati come mai la propaganda aveva fatto, ed ha affermato di non essere certo che un governo costituito dai partiti antifascisti potrebbe ottenere lo stesso consenso alla lotta ottenuto da Badoglio, anche perchè — ha detto — "i partiti antifascisti potrebbero tentare di conquistarsi il favore delle masse non favorendo le richieste alleate".

Si tratta di una presa di posizione precisa a favore del re e di Badoglio che però ha un carattere del tutto contingente in quanto Churchill ha detto testualmente:

"Quando occuperemo Roma, come ritengo che avverrà, saremo liberi di riesaminare in tutta la sua

La Francia alla vigilia della liberazione

Coronamento dell'opera di De Gaulle - La portata dell'organizzazione clandestina - Il problema della rappresentanza legale del popolo.

All'inizio dell'anno che vedrà la liberazione dell'Europa dalla oppressione nazista la Francia si presenta come una nazione in procinto di cogliere la vittoria. E' questo il succo del discorso che il gen. De Gaulle ha tenuto davanti all'Assemblea Consultativa di Algeri il 19 gennaio e non si può dire che egli abbia torto anche se questa vittoria recherà nuovi lutti nella gioventù francese e nuove e forti distruzioni al territorio della madre patria.

Il gesto di De Gaulle nel 1940 di non accettare l'armistizio di Pétain poté sembrare a molti una guasconata nel momento in cui le divisioni motorizzate tedesche correvano da padrone l'Europa ma esso fu preso sul serio da Winston Churchill ed oggi i francesi che non hanno mai virtualmente deposte le armi possono a ragione andare orgogliosi di quanto hanno saputo realizzare in tre anni. De Gaulle ha rivelato — nel ringraziare l'Inghilterra per l'aiuto iniziale gli Stati Uniti per l'armamento modernissimo che forniscono al ricostituito esercito francese — che squadriglie di aviatori francesi con apparecchi di fabbricazione sovietica combattono sul fronte russo.

La Stampa del 22 gennaio scherzava i francesi perchè anziché andare a liberare il loro paese vengono a combattere in Italia, ma questa non è che una nuova prova della mala fede della stampa fascista essendo notissimo che eserciti francesi sono pronti in Africa Settentrionale e altrove per partecipare all'invasione dell'Europa.

Ma non è soltanto all'esterno della metropoli che i francesi si sono riscossi e sono pronti a marciare, ma anche sul suolo stesso della vecchia Francia dove l'organizzazione clandestina ha assunto un'ampiezza e una efficienza che saranno di valido aiuto nella fase della liberazione.

L'opera di fascistizzazione di Laval non è riuscita a traviare totalmente il grosso esercito dei funzionari che sono fra i migliori collaboratori della lotta clandestina. Essi procurano documenti falsi e anche carte di alimentazione assai più largamente di quanto non faccia qualche impiegato italiano; gli stessi poliziotti non mostrano tutto lo zelo necessario nelle perquisizioni e cercano quando è possibile di « non trovare » chi è colpito da mandato di cattura. Gli addetti ai trasporti sabotano seriamente le comunicazioni, l'anticollaborazionismo è attivissimo non soltanto evitando fin dove è possibile di lavorare per i nazisti ma anche provvedendo a denunciare e spesso a sopprimere i collaborazionisti. Tutta la popolazione infine aiuta coloro che si sono dati alla macchia per evitare la deportazione in Germania o il lavoro nelle officine sotto le baionette naziste.

La stampa clandestina non è affatto cessata come affermano sul finire del '43 i tedeschi ma è sempre molto diffusa. I giornali *Combat*, *France Libre*, e *Liberation* raggiungono tiratura di centinaia di migliaia di copie e sono venduti regolarmente attraverso la rete clandestina. C'è perfino un giornale umoristico in ottima veste tipografica al quale non manca certo materia per i suoi scherni contro occupanti e collaborazionisti e circola perfino

alla macchia un giornale stampato in lingua tedesca dal titolo « *Soldaten in West* » che serve per la propaganda antinazista fra le truppe germaniche d'occupazione.

I giornali clandestini in Francia assommano a ben 183.

In vista degli avvenimenti imminenti il Comitato di Liberazione presieduto dal gen. De Gaulle governa di fatto i territori francesi d'oltremare e si prepara all'attività ricostruttiva nella madrepatria. E' naturale che in un paese dove il culto delle libertà democratiche è arrivato al diapason ci si preoccupi di assicurare una base legale alla futura rappresentanza popolare, in modo da giungere attraverso assemblee e governi provvisori ad un governo costituzionalmente definito o quanto meno regolare.

La questione è stata ampiamente esaminata nella seconda tornata della Assemblea Consultativa di Algeri, nella terza decade di gennaio. E' stata scartata l'idea di far risorgere le Camere così com'erano nel 1940 e tanto il progetto presentato da una commissione appositamente costituita, quanto quello di Auriol, quanto quello dei comunisti prevedono una nuova consultazione popolare. Auriol ha ritirato il suo progetto ed anche quello comunista è stato scartato perchè proponeva o dei plebisciti o delle consultazioni per alzata di mano sulle pubbliche piazze (giudicate un ricordo troppo vivo nelle adunate fasciste). Si è pure ventilata la possibilità, mancando le liste elettorali di far servire la tessera del pane come legittimazione per il voto.

LEONE GINSBURG

E' morto nelle carceri di Roma, in seguito a sevizie inflittele dalla Gestapo, Leone Ginsburg, redattore dell'*Italia Libera*.

Studio di grande valore, professore di letteratura russa, direttore dell'Impero Bizantino, direttore della casa editrice Einaudi, Leone Ginsburg pensava, e provò con la vita e con la morte, che il dovere degli intellettuali fosse quello di partecipare, nei primi ranghi, alla lotta politica e sociale per la libertà di stampa. A questa lotta egli recò le sue eccezionali doti di uomo di pensiero, di scrittore, e di militante disinteressato e sprezzante del pericolo. Fu, una quindicina di anni or sono, tra i primi organi zatori di « Giustizia e Libertà », ragion per la quale si fece vari anni di carcere e di confino; più recentemente fu tra i fondatori del Partito d'Azione.

L'Italia liberata dagli oppressori lo annovererà tra i suoi più forti martiri.

LAVORATORI ATTENZIONE!

Nei paraggi di alcune fabbriche volantinisti incitanti alla distruzione delle macchine sono stati diffusi da agenti provocatori di polizia fascista.

Esce periodicamente un giornale dal titolo "Italia Libera" evidente contraffazione del nostro "LITALIA LIBERA". Come abbiamo già fatto precedentemente mettiamo in

ma anche questo espediente è stato scartato perchè troppo si presterebbe a mistificazioni.

Un altro problema importante è stato quello dell'assenza dal corpo elettorale dei prigionieri di guerra il cui ritorno dalla Germania non potrà essere rapidissimo. Vi è stato chi voleva assolutamente attendere questo ritorno e chi di fronte a una consultazione al cento per cento preferiva un 60 per cento di base legale.

In definitiva si è convenuto di basarsi sulla ricostituzione dei Consigli Municipali in carica nel 1940, ritenuti espressione della volontà popolare alla base dell'organizzazione governativa, eliminando però da questi consigli coloro che si fossero resi indegni collaborando con Vichy o con i tedeschi.

Da questi consigli municipali dovrebbe scaturire un'assemblea provvisoria incaricata di preparare una costituente che dovrebbe infine preparare le regolari elezioni, previa formazione delle liste. Avranno diritto di voto uomini e donne di età superiore ai 18 anni. Il Comitato di Liberazione rimetterebbe i propri poteri di governo provvisorio nelle mani della Costituente.

L'assemblea consultativa della Francia libera si è riunita ad Algeri per la terza volta ai primi di marzo. La sessione continua. Sono annunciate dichiarazioni di De Gaulle sulla politica del Comitato di Liberazione Nazionale.

La Francia riappare all'orizzonte della storia nella sua funzione di grande potenza e si potrebbe anche dire che i tre anni di eclissi si risolveranno in definitiva (a parte il costo in vite e in averi) in un acceleramento del processo di rinnovazione che si presentava ormai come urgente. Noi italiani dobbiamo augurarci che nell'interesse di tutti la Francia sappia comprendere senza chauvinismo lo spirito costruttivo e collaborazionista della nuova Europa.

guardia i nostri compagni contro i provocatori.

I lavoratori non cadranno in questi tranelli. I giornali e i manifesti antifascisti vanno letti con attenzione onde saper distinguere subito il vero dal falso.

Partigiani del Piemonte formano la colonna "Giustizia e Libertà"

I vittoriosi partigiani della Vpl Pellice e della Valgrana che con le loro intrepide azioni si sono meritati l'ammirazione di tutto il popolo italiano, hanno recentemente assunto il nome di colonna « Giustizia e Libertà ».

E' la seconda volta che formazioni volontarie di italiani liberi assumono questo nome. La prima colonna di « Giustizia e Libertà » combatté gloriosamente nella guerriglia antifascista spagnola del 1936-38. Dei suoi comandanti alcuni, come Mario Angeloni, Libero Battistelli, Jachia, caddero sul campo, altri come Carlo Rosselli furono assassinati dai sicari fascisti; dei suoi militanti quelli che sono ancora vivi partecipano all'attuale guerra di liberazione.

Necessità tipografiche ci obbligano a rinviare al prossimo numero il resoconto della più recente attività militare dei patrioti.

La situazione

L'avanzata russa prosegue con metodo. Dopo aver raccolto a sud i frutti della sacca di Korsun con la occupazione di Krivoirog e la formazione di una testa di ponte alla foce del Nipro presso Cherson, gli eserciti sovietici combattono ormai nei sobborghi di Pskov il pilastro del fronte baltico ed avanzano oltre il Narva su Tallin capitale dell'Estonia.

Prosegue la massiccia offensiva aerea sui centri della produzione aeronautica tedesca sia da occidente che dai nuovi campi italiani. Sulla testa di ponte di Anzio, che se non ha condotto ancora alla liberazione di Roma si è rivelata come una tremenda "mignatta" per la Wehrmacht i tedeschi consumano divisioni su divisioni nell'inutile tentativo di buttare a mare gli alleati. Sul fronte di Cassino la nevicata ha paralizzato ogni movimento.

Significativi sono gli sviluppi nel Pacifico della "strategia degli arcipelaghi" tendente a recidere i corroni ombelicali delle truppe giapponesi dislocate nelle isole.

L'occupazione delle Marshall ha permesso di bombardare efficacemente non solo le Caroline, ma anche le Marianne e le basi nipponiche di Truk, Guam e Wake, nonché di sbarcare di sorpresa nelle Isole dell'Ammiragliato.

Vivissima è sempre la guerra partigiana in Jugoslavia dove i tedeschi hanno fallito un'offensiva in Slovenia, così come non sono riusciti a eliminare i patrioti francesi dell'Alta Savoia, ma anzi hanno provocato una recrudescenza di attività partigiana in molte regioni francesi. Anche in Italia, specie in Piemonte i partigiani impegnano notevoli forze naziste

Gli sviluppi della situazione finlandese non si sono fatti attendere; il Governo ha sottoposto al Parlamento ed ha fatto conoscere al popolo le condizioni d'armistizio della Russia, veramente generose. La decisione, anche se ostacolata dalla Germania, non può tardare e del resto sembra che il gen. Dietl abbia preso le misure per sgombrare le sue truppe dal nord trasferendosi in Norvegia. L'uscita della Finlandia dalla guerra avrà sensibili ripercussioni negli stati danubiani.

La situazione argentina è più che mai caotica mentre un fatto nuovo si è verificato nei riguardi della Turchia alla quale gli Alleati hanno negato non solo l'invio di petrolio, ma anche quello di armamenti e pezzi di ricambio per il fondato sospetto che tali armi finissero in mano di nazioni satelliti della Germania.

La situazione politica interna italiana rivela sempre più vivo il conflitto virtuale fra il Governo di Badoglio e il Comitato di Liberazione Nazionale, conflitto che forse maturerà prima della presa di Roma. Sempre nuovi reparti dell'esercito regio passano alle formazioni dei "volontari della liberazione".

Ma il grande evento dell'ultima settimana è lo sciopero generale attuatosi nell'Italia settentrionale con una compattezza e una solidarietà insuperabili e che potrebbe portare un grave colpo al fascismo ad opera degli stessi tedeschi. Si tratta comunque della prova generale dell'insurrezione che meglio non può riuscire.

Magnifica prova di compattezza degli operai dell'Alta Italia

in quattro giorni di sciopero in marzo

Il grande sciopero del primo marzo — della cui portata e importanza politica diciamo a parte — è scoppiato simultaneamente in tutti i grandi centri industriali dell'Italia nordoccidentale e non è stata sorpresa per nessuno, né per le masse che già erano state preavvertite della manifestazione e della sua vastità, né per i tedeschi e i fascisti che hanno cercato di prendere contromisure rivelatesi però inefficaci a evitare la grandiosa dimostrazione di solidarietà delle masse lavoratrici italiane, invero grandiosa.

Ai manifesti di preparazione diffusi nella scorsa settimana si sono aggiunti all'ultimo giorno manifesti a firma del Partito Comunista e del Partito Socialista ed uno anche del Partito d'Azione.

A Milano il lavoro è stato sospeso alle 10 del mattino del primo marzo e ben presto tutte le notizie provenienti dalla Breda o dalla Caproni, dalla Pirelli o dall'Alfa Romeo, dalla Olap o dalla Innocenti, da tutte le industrie insomma confermavano la pronta adesione degli operai e quasi ovunque anche degli impiegati. Fra le ditte dove lo sciopero è stato iniziato direttamente dagli impiegati è da notare la Edison, sede centrale. Nel pomeriggio della prima giornata buona parte degli operai dopo lo sciopero bianco del mattino abbandonavano le fabbriche e non si presentavano neppure al mattino seguente.

Giungevano intanto notizie che lo sciopero si attuava anche a Torino e a Genova, nei minori centri industriali dell'Alta Italia, oltre che nei Cantieri di Montalcone che già erano in sciopero da qualche giorno. Pure i tessili di Busto, Legnano e Gallarate hanno scioperato compatti, come i lavoratori di Dalmine, di Brescia, di Bergamo.

Anche a Torino vi era stato un primo sciopero di un giorno, con richieste politiche fra cui la principale era quella della liberazione dei detenuti politici.

A Torino lo sciopero del 1° marzo non assumeva gli aspetti totalitari di Milano per il fatto che — con la scusa della mancanza di energia elettrica — moltissime industrie erano state obbligate alle ferie di una settimana. Il provvedimento, verificatosi anche in altri anni di magra idrica, è stato applicato quest'anno in coincidenza con la prevista data dello sciopero. Ma è significativo il fatto che tutte le maestranze cui sarebbe stato concesso di lavorare hanno aderito invece allo sciopero, con quella compattezza che caratterizza le masse torinesi. Da segnalare che lo sciopero si è esteso al settore dei trasporti paralizzando fra l'altro le Ferrovie Nord Torino.

A Genova le autorità avevano preferito una linea di difesa scoperta, denudando l'intenzione delle masse di scioperare e invitandole, con due proclami del Prefetto pubblicati anche dai giornali a rinunciare allo sciopero. Grave la minaccia di deportazione nei campi della Germania del nord di operai sorteggiati fra quelli degli stabilimenti che si fossero messi in sciopero, pubblicata dal prefetto — Carlo Emanuele Basile per la storia — al mattino del primo marzo. La minaccia non ha raggiunto lo scopo, perché anche la massa genovese ha accolto l'invito del Comitato Segreto d'Agitazione.

Molto significativo fra gli scioperi milanesi quello attuato al Corriere della Sera, dove le maestran-

ze hanno incrociato le braccia intendendo evidentemente sganciare la propria responsabilità da quella dell'amministrazione, troppo ligia agli interessi del capitale, e della redazione ormai totalmente fascistizzata. Al « Corriere » (come all'Alfa Romeo e in altre industrie) i tedeschi hanno chiesto i motivi dello sciopero e alle domande di miglioramenti alimentari hanno risposto di aver fiducia che a giorni, prenderanno in mano tutta l'amministrazione italiana. Questo — se anche butterà a mare il fascismo repubblicano — non significa affatto che la situazione possa migliorare nel settore alimentare in modo continuo, d'altra parte i fascisti e i tedeschi sono da considerarsi nemici alla stessa stregua.

Clamorosa è stata a Milano l'assenza dei tram al mattino del 2 marzo che ha posto la cittadinanza tutta di fronte all'evidenza dello sciopero. Solo nella tarda mattinata hanno cominciato alcune vetture in modo più che irregolare guidate da squadristi scortati da altri sgherri muniti di fucile mitragliatore, ma su ottocento vetture in circolazione a Milano si è no una cinquantina sono uscite. Lo sciopero era stato facilitato dal fatto che sono state fatte sparire le « manette » dei manovratori, così come in alcune industrie sono state sabotate le cabine centrali di energia. I tranvieri però hanno dato una splendida prova di compattezza.

Le prime reazioni allo sciopero, oltre a quelle accennate, sono state — almeno a Milano — di carattere... propagandistico. I fascisti hanno diffuso due manifestini, uno a firma di un pseudo Gruppo Operaio d'Azione Filippo Corridoni e l'altro addirittura firmato dal « Comitato Difettivo dell'Unione Provinciale lavoratori dell'industria di Milano » cioè dai sindacati fascisti di buona memoria. Entrambi i manifesti si appellavano all'intelligenza e alla scaltrezza dei lavoratori ed entrano in polemica con i manifesti distribuiti clandestinamente dal Comitato Segreto d'Agitazione con il risultato di rendere palese il fondamento politico dello sciopero e di radicare

sempre più le convinzioni antifasciste dei lavoratori. Naturalmente non poteva in questa propaganda fascista mancare il falso, e cioè l'affermazione che a Torino lo sciopero sarebbe rientrato per l'opposizione del partito democratico-cristiano.

In realtà, come i lavoratori hanno avuto modo di constatare dalle istruzioni ricevute, lo sciopero è stato voluto da tutti i partiti di sinistra in accordo con il Comitato di Liberazione Nazionale. Il manifesto dei sindacati fascisti poi... ricorda le difficoltà in cui governo e partito si trovano per mantenere le promesse, difficoltà che noi abbiamo segnalato come naturali fin dal dicembre, e ripetono ancora una volta promesse e richiesta di pazienza. Troppo tardi per trovare del credito: il gioco è riuscito nel '22 e non può rinnovarsi.

Un altro sintomo della linea di condotta che i tedeschi intendono adottare si è avuto ancora al « Corriere della Sera ». Lo sciopero della prima giornata è cessato verso sera in seguito alle minacce di provvedimenti severi generici, ma al mattino del 2 i tipografi hanno nuovamente sospeso il lavoro. I tedeschi allora hanno dato un termine di dieci minuti per riprendere o sgombrare lo stabilimento, lasciando intendere che avrebbero smontato le macchine. Gli operai hanno abbandonato lo stabilimento, ma poi in seguito a pressioni dell'amministrazione e in seguito alla minaccia di rappresaglie personali nel pomeriggio quattro linotipisti hanno per primi ripreso il lavoro.

La giornata a Milano è trascorsa calmissima. Vi è stato un po' di incruenta sparatoria a Sesto S. Giovanni perché alcuni squadristi giunti la assai minacciosamente da Milano si sono allarmati vedendo la massa costituita dagli operai che sostava senza entrare davanti alle officine. Un incidente, dovuto alla imperizia degli improvvisati tranvieri fascisti, si è verificato in corso XXVIII ottobre (curiosa coincidenza). Un tram è deragliato la folla accorreva per curiosità e per soccorso ma i fascisti — che evidentemente temevano di non avere tutte le simpatie degli accor-

renti — hanno sparato uccidendo una signorina e ferendo un ragazzo.

Questi improvvisati tranvieri hanno provocato molti altri deragliamenti. Fra l'altro è da notare che non sono stati riconosciuti validi abbonamenti e tesserini per la buona ragione che — tanto per non smentirsi mai — l'incasso doveva andare a beneficio della federazione fascista! Alla prossima occasione il pubblico deve mostrarsi meno pigro e dare una prova di solidarietà non usufruendo dei mezzi di trasporto guidati da squadristi e simili.

Al mattino del 3 i tranvieri sono stati prelevati alle loro abitazioni da squadristi armati e obbligati in parte a riprendere servizio.

Anche venerdì 3 marzo il lavoro non è stato ripreso mentre l'estensione si estendeva sempre più sia in città agli stabilimenti minori e a uffici commerciali e bancari, mentre da Bergamo, da Dalmine, da Brescia giungevano notizie di completo sciopero. Le autorità avevano previsto un servizio d'ordine per la notte e qualche autocarro è stato fatto circolare, ma presto anche questo servizio è stato ritirato.

Il 2 marzo nella sede dell'Unione Industriali si sono riuniti sotto la presidenza di Nodari molti industriali, fra i quali Sessa, Gobbatto, Pirelli, Donegani, Fermo Marelli, Bruno Quintavalle, Giuseppe Frua. Il Presidente aveva fatto sapere di non avere ordini nei riguardi dello sciopero e gli industriali stavano trattando questioni di dettaglio, fra cui le ferie per mancanza di energia elettrica, quando è giunta una convocazione per le ore 16 al Principe e Savoia del gen. Zimmermann, appena giunto da Como, dove abita in una villa, in via Torno 85.

I convocati sono stati Nodari, Sessa, Gobbatto e Marelli i quali hanno dovuto subire fiere rampogne del generale nazista il quale ha accusato gli industriali di connivenza con gli operai affermando che questo è la conseguenza del fatto che essi non hanno mai voluto dare i nomi degli agitatori « sovversivi ».

Gli industriali si sono scagionati asserendo che non conoscono i nomi. Essi hanno poi segnalato a Zimmermann che essi sono disposti a trattare con i tedeschi, ma che le masse non vogliono sapere del fascismo. Zimmermann ha detto che lo sapeva che tutti in Italia ce l'hanno col fascismo, ma che il problema superava le sue possibilità, si è riservato di far conoscere la sua decisione.

Intanto dalle autorità venivano presi provvedimenti fra i quali l'arrivo a Milano di 1600 squadristi di zone fuori provincia allo scopo di mantenere quell'ordine che nessuno turbava; i tedeschi, impotenti per mancanza di mezzi per far fronte alla vastità dello sciopero hanno detto ai fascisti di sbrigliarsela da sé, per ora. Per questo agenti della Guardia Repubblicana e squadristi hanno occupato nella notte sei stabilimenti: Caproni, Pirelli, Falck, Alfa-Romeo e Breda. Sono pure in corso arresti di operai.

Dal canto suo il Comitato Segreto d'Agitazione, resisi ormai palesi i motivi ispiratori dello sciopero risposta inequivocabile alla « socializzazione » fascista e fondamentalmente antinazista ha deliberato venerdì la ripresa del lavoro per lunedì 6 marzo.

Il fascismo confessa...

A scopi polemici, sia pure sbalattissimi, il fascismo solo oggi si decide ad ammettere l'immane costo della guerra che esso ha voluto. Ma la *Corrispondenza Repubblicana* del 29 febbraio, dalla quale stralciamo i dati, non ha avuto il coraggio di fare le somme. Eccole:

CADUTI ESERCITO	50.641
DISPERSI ESERCITO (da considerarsi caduti)	203.405
CADUTI MARINA	3.771
DISPERSI MARINA (da considerarsi caduti)	20.189
MARINA MERCANTILE	2.512
CADUTI AERONAUTICA (6000 equipaggi)	30.000
VITTIME CIVILI (incursioni aeree, caduti)	100.000
LAVORATORI CADUTI IN GERMANIA	600

TOTALE CADUTI 410.018

Gli avvocati del fascismo aggiungono poi che i feriti e i mutilati sono in proporzione ai caduti, il che vuol dire almeno altrettanto e danno come cifra dei prigionieri circa 500.000 uomini. E ai prigionieri noi — antifascisti — aggiungiamo le migliaia e migliaia di operai costretti a lavorare in Germania e — ultimi arrivati — i giovani incorporati forzatamente nell'esercito fascista repubblicano che vengono quasi tutti inviati in Germania, in condizioni di deportazione.

Questo il costo « umano » della guerra dell'imperialismo fascista asservito però a quello nazista. Ma vi è anche un costo morale che nessuno mai saprà valutare abbastanza. Noi tuttavia abbiamo una speranza: che per quanto grande sia lo strazio dell'anima del popolo italiano anche tutto l'incommensurabile male del fascismo non sia stato sofferto invano e che il popolo riesca finalmente, attraverso la serena valutazione delle sue qualità negative, a incamminarsi sulla via della redenzione, della dignità e dell'onestà.

Lettera aperta ai giornalisti

Cari colleghi,

si approssima il momento in cui si renderà necessaria una profonda trasformazione del giornalismo italiano, così come era stato ridotto dal fascismo. Si può quasi dire che tale trasformazione è imminente. Molti giornali — con la neonata « Repubblica Fascista » in testa — scompariranno e forse fra essi anche alcuni dei più vecchi e tradizionali; molti altri ne sorgeranno.

Vogliamo approfittare di questo intervallo per proporci un esame di coscienza e per guardarci in faccia?

Noi giornalisti siamo la classe più screditata d'Italia, ancor più della burocrazia corrotta, e la colpa di questa « stima » è della grande maggioranza di noi che a un certo punto ha anteposto la carriera alla propria coscienza. Più o meno profondamente, più o meno lentamente, tutti quelli che hanno firmato nei giornali prima del 26 luglio si sono lasciati scivolare verso l'acquiescenza al fascismo in nulla diversi per questo da vasti strati della popolazione.

Ma il giornalismo non è un mestiere che — onestamente parlando — si possa fare con delle riserve mentali; è un sacerdozio nel senso più duro della parola e per questo sono più apprezzabili i Gian e i Pallotta che hanno pagato di persona la loro fede fascista che non gli Ansaldo, gli Amicucci, i Signoretti e tutta la catena dei minori, tanto in malafede che negli ultimi mesi perfino il « Popolo d'Italia » pareva diventato un covo di antifascismo.

I giornalisti italiani si possono classificare in quattro categorie: quelli che non sono più iscritti all'albo o non lo sono ancora; quelli che pur compresi nell'albo non sono iscritti al sindacato o non sono stati iscritti al partito (e si possono contare sulle dita); quelli iscritti al partito e che al 26 luglio hanno scoperto nei recessi della propria coscienza mirabolanti convinzioni antifasciste e infine quelli dichiaratamente fascisti dopo l'8 settembre.

E' chiaro che per questi ultimi non vi sarà posto nel giornalismo italiano di domani (ma qualcuno attraverso la maschera del sindacalismo e del pseudo-socialismo tenderà lo stesso il salvataggio) a meno che nel libero gioco dei partiti essi non sappiano dar vita a un partito più o meno fascista. E' altrettanto chiaro che l'impronta ai giornali di domani sarà data dai giornalisti — vecchi e nuovi — il cui antifascismo non è occasionale. Ma la piaga della professione sarà costituita dalla maggioranza che vuol far dimenticare di aver scritto colonne su colonne per elogiare pedissequamente il fascismo sulla scorta dei comunicati emessi dagli uffici stampa pullulanti da ogni dove.

E' a costoro che ci rivolgiamo perché, finché sono in tempo, si decidano a cambiar mestiere. Molti prima di loro lo hanno fatto per non sopportare le imposizioni fasciste; nel mondo di domani, a carriere sbloccate e a frontiere aperte, rifarsi una strada sarà meno difficile che non nel 1926 o negli anni successivi quando era difficile trovare impiego senza la tessera.

Noi vi invitiamo, cari colleghi, a ravvedervi finché siete in tempo. Troppa gente sta oggi al di fuori delle redazioni aspettando che la situazione cambi; troppa gente che, come per amor dello stipendio non ha avuto il coraggio di sottrarsi alle imposizioni fasciste, così ora aspetta cautamente che altri prepari per

essa una buona messe di servizi speciali » e di proficue « collaborazioni ».

Il giornalismo domani tornerà ad essere la più brillante e la più pericolosa delle professioni. I pantofole che hanno invaso le redazioni nel ventennio fascista al coperto di un buon contratto collettivo, i giovani abituati a pretendere incarichi magari direttoriali solo per aver firmato qualche articolo sui giornali universitari dovranno scegliersi un'altro orientamento. E' vero che qualcuno parlerà di peccato di gioventù, ma i peccati si scontano. E se qualcheduno non più giovane, antifascista un tempo, poi riammesso

nei ranghi grazie ad autorevoli intercessioni, credesse di rinnovare il giochetto, si disilluda subito. In una libera stampa si troverà sempre chi saprà dire il fatto suoi ai camaleonti, grossi e piccoli.

Coloro che hanno creduto, fermamente creduto nella inconsistenza del fascismo, coloro, che, soffrendo la fame quando non è stato il confino o il carcere hanno per vent'anni lottato per il ripristino della dignità umana non sono disposti a tollerare — soprattutto nel giornalismo — la disonestà morale che è stata la dottrina veramente pratica dal fascismo.

Un vostro collega che ha la coscienza (e le mani) pulite.

NOTIZIARIO

◆ Il tedesco generale Lindemann, ritenuto da Hitler responsabile della caduta del fronte di Leningrado, si è suicidato a Tallin.

◆ Il 1° marzo una grande manifestazione ha avuto luogo a Leningrado in onore dei partigiani che rientravano in città dopo la guerra condotta nelle retrovie tedesche del nord in oltre due anni. I partigiani e le partigiane sono passate attraverso l'arco di trionfo di Narva fra gli osanna della popolazione. Alcuni di essi hanno parlato alla folla in una grande piazza dove era ammassato parte del bottino fatto contro i si è sciolta al canto del nuovo inno tedesco dai partigiani e la riunione sovietico.

◆ La Gestapo ha fatto operare dal complice governo di Kallay molti arresti fra gli insegnanti e studenti universitari e liceali ungheresi accusati di svolgere attività antinazionale, cioè antinazista.

◆ Un film è stato proiettato a Londra sull'organizzazione del « Maqui » in Francia, mostrando la durezza della vita dei partigiani e facendo risaltare la necessità di un maggiore armamento. Il film è stato girato in una località delle Alpi e trasportato clandestinamente al di là della Manica.

◆ I tedeschi hanno già mandata in Ungheria, a titolo di sfollamento dalle città tedesche bombardate, varie migliaia di funzionari con le loro famiglie. Recentemente è stato fatto un piano per « sfollare » in Ungheria altri 500 mila tedeschi, ma le trattative sono state sospese dal governo di Budapest.

◆ L'evacuazione della popolazione civile dai dipartimenti marittimi della Francia Meridionale è già stata quasi completamente attuata su ordine dei tedeschi. Sono stati finora trasportati nell'interno della Francia (e s'immagina quale congestione ne deriva) 180.000 abitanti del dipartimento delle Bocche del Rodano, 50.000 del Var, 120.000 delle Alpi Marittime e 60.000 dell'Hérault.

◆ La debolezza dell'economia tedesca, nonostante le vauerie dei vari ministri del Reich in materia di solidità finanziaria del marco, è data dalla situazione del mercato filatelico sul quale non è esercitata finora alcuna vessazione limitativa dei prezzi. Il Braun Band 1938 del valore di 1,50 che nel cat. 43 era salito a 35 marchi viene ora venuto a 140 marchi; il Rothilf-bloc 1933 che costava 3,50 e nell'agosto 43 era arrivato a 500 si ven-

de oggi (e viene acquistato) a 1400 marchi. La situazione precipita.

◆ Nella serie dei processi che il fascismo repubblicano sta imbastendo pare che il primo ad essere varato sia quello contro Scorza, Galbiati ed altri 45 personalità fasciste. Scorza è accusato di essersi messo a disposizione di Badoglio dopo il 25 luglio, nonostante avesse presentato al Gran Consiglio il noto o. d. g. favorevole a Mussolini. Galbiati è accusato di non aver saputo difendere il Regime, con la milizia di cui era a capo. Altri processi in vista sono uno contro i generali e l'altro contro giornalisti e intellettuali.

◆ Il giornale « Tükisch Post » che esce a Costantinopoli in lingua tedesca è stato sospeso per tre mesi dalle autorità turche.

◆ In risposta alla propaganda nazista che tenta di svalutare le possibilità dell'aeronautica nordamericana asserendo che non vi possono essere gli uomini di equipaggio necessari ai molti apparecchi costruiti, il gen. White ha dichiarato che già nel 1939 la sola aviazione dell'esercito statunitense (come è noto l'aviazione di marina fa a sé) possedeva 109.000 piloti, 20.806 bombardieri, 18.505 navigatori e 107.218 mitraglieri. Nel solo 1943 ben 65 mila cadetti hanno lasciato le accademie aeronautiche.

Nel 1943 l'industria ha consegnato N. 85.000 apparecchi e ne dovrà consegnare 100.000 nel '44. Attualmente gli Stati Uniti posseggono 84 navi portaerei, il che spiega come possano condurre agevolmente la guerra fra gli arcipelaghi del Pacifico. Prima della « sorpresa » nipponica a Pearl Harbour (novembre '41, dichiarazione di guerra) le portaerei statunitensi erano sette.

◆ Dall'inizio della guerra in base alla legge di prestito e affitti gli Stati Uniti hanno fornito all'U.R.S.S. materiale per un ammontare di 8 milioni e 400 mila tonnellate. Nel solo 1943 sono stati inviati ben 6000 aeroplani. Il 90% di tale materiale è regolarmente giunto in mani sovietiche.

◆ La tiratura del nuovo quotidiano milanese « La Repubblica Fascista » è stata di 117 mila copie nel primo giorno di lancio ma è discesa rapidamente ed ora oscilla intorno alle 50.000 copie, cifra assolutamente ridicola per un giornale che si pubblica al mattino a Milano e che vorrebbe avere una diffusione nazionale. La resa è stata perfino del 90%.

◆ Dal settembre 1941 alla metà di febbraio 1944 nei cantieri navali degli Stati Uniti sono state varate 2941 navi da carico.

GIURAMENTI

falsi e veri

Nell'Italia che il " grande invisibile " fa finta di governare con l'appoggio delle SS, si sta facendo un gran spreco di giuramenti. Giurano gli alti ufficiali giurano i soldati, giureranno i professori e tutti gli impiegati di Stato. Il fascismo evidentemente non ha capito la lezione che s'è avuta dai milioni di italiani che hanno firmato una tessera che recava un giuramento altamente impegnativo e al momento buono se ne sono scordati. Si vuole legare la coscienza di questa gente perché non ci si sente sicuri, senza riflettere che se l'esercito fascista repubblicano è un esercito di volontari non è la formidabilità del braccio teso o del bacio alla bandiera o addirittura della firma che contano. E' la volontà di combattere, è la forza che una causa deve avere in sé stessa che possono portarla alla vittoria. E non è questo il caso del fascismo, sia pure repubblicano.

A cosa servirà tutta quest'orgia di promesse di fedeltà? Soltanto a creare una nuova massa di spregiurati, a stracciare la coscienza della gente, ad abbassare ancor più di quanto non sia già andato giù il livello morale del popolo italiano, a confondere le idee di coloro che non sanno ragionare con la propria testa, a togliere valore alla parola d'onore, anche a quella dei militari che una volta — per simili mancomenti — si toglievano la vita.

Abbiamo avuto un re spregiuro e poteva bastare per rappresentare tutti quelli come lui che nel nostro paese non son stati davvero pochi. Ma il fascismo è forse spinto da un senso di sadismo nel voler mettere un certo numero di italiani in una posizione sgradevolissima, nel creare le condizioni per un disagio morale che è ostacolo troppo lieve per tener fede il giuramento ma sufficiente per aumentare il caos nell'Italia di domani.

Ma a noi non importa quello che il fascismo chiede agli iscritti e non iscritti per aver diritto di guadagnare da vivere. Ci importa ricordare agli italiani che se lo spregiuro potrà essere perdonato il 26 luglio, in un'atmosfera tutt'altro che purificata frammista com'era di reazione e di camarilla, non lo sarà più nel giorno della liberazione.

I magistrati e gli insegnanti di ogni ordine meritino profondamente la portata del giuramento.

E' un ammonimento serio il nostro e il trascurarlo potrà avere le conseguenze più gravi. Pagliacciate se ne sono fatte abbastanza in venti anni perché se ne debbano sopportare ancora. Gli italiani devono rendersi conto che il fascismo li ha posti all'ultimo gradino fra i popoli di grande civiltà e che essi potranno soltanto con le azioni risalire la china. E premessa di ogni azione onesta è la lealtà dell'animo. Coloro che non sentono, nell'imminenza dei compiti di lotta vitale ai quali tutti saremo chiamati, che bisogna scuotere il giogo del fascismo e del nazismo con tutti i mezzi non potranno domani vantare alcun diritto nella nuova società, così come noi italiani non conteremo nulla in futuro se nulla faremo per trarci dalla situazione in cui il fascismo ci ha gettati.

Pensino quindi coloro che sono chiamati a giurare al significato del loro gesto. O i giuramenti sono buffonate ed allora è meglio non farne, o sono cose serie ed allora bisogna sapere fin d'ora quali saranno le conseguenze.